

A Tripoli con De Michelis: l'Italia va a «vedere» la svolta aperturista preannunciata dal colonnello

dal nostro inviato
ENZO CATANIA

TRIPOLI - Ministro, scrivete un altro libro sulle disastose che visiterà per il mondo? Quando a Gianni De Michelis assegnarono gli Esteri, scherzosamente glielo chiesero in tanti. E lui, che prima di metterlo in carica alla Farnesina si sarebbe accordata la chioma, sorride di gusto. Ammesso che il libro resti solo una battuta di ministro-notorabile la prima uscita è andata comunque male. Tripoli «bel solo d'amore» va a letto al tramonto e si sveglia al canto del gallo. Al massimo gli addetti culturali libici portano negli alberghi pianiste, bande e gruppi folcloristici. Anche ieri la compagnia di bandiera tripolina ne ha imbarcati un bel po'. Ma niente night, niente shake. L'ultima cantante celebre fu Um Kalthum, la bellissima egiziana che, quando piombava in Libia, faceva il piovone. Pensate: la rivoluzione di Gheddafi, quella che festeggia oggi il ventennale, sarebbe dovuta scoppiare il 12 marzo 1989. Ma Kalthum cantava a Bengasi, la città sarebbe rimasta sveglia sino a notte fonda. Le strade, stracolme come a Ferragosto in riviera o per Natale a Cortina, avrebbero intralciato i movimenti dei giovani ufficiali ribelli. Così il piano venne rinviato al 31 e il primo settembre esattamente vent'anni fa. E il colpo di spugna per «dolce vita», il casinò di Uadain, le spogliarelliste del ventre, l'islamismo, uno slogan: «Basta con la corruzione dello straniero, avanti la Libia dell'Islam». Oggi, se si va, eccoli una bottiglietta di gazosa, un bicchiere di aranciata, al massimo un quartino di vino addomesticato e buonnotte.

Era di buonumore il ministro De Michelis quando tra le 15.30 italiane l'aereo si è alzato da Ciampino. Ha stretto mani, ha voltato le spalle alle polemiche e s'è tuffato con il suo abituale pizzico di curiosità fra le nuvole del Mediterraneo. Nella sua testa si sono affollati ricordi di Sigonella, allarmi, missili su Lampedusa, venti di guerriglia e di terrorismo, echi di raid, carovane di italiani scacciati dall'oggi ai domani, richieste ricorrenti di indennizzi per danni di guerra. Ed eccolo volare, in nome della distensione e di quello stesso mare che bagna libici e italiani, verso il colonnello del deserto.

«La situazione nell'area del Mediterraneo sta evolvendo in maniera tale che sarebbe stato assurdo non tenerne conto. Ed eccoci quindi a Tripoli», dice il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. E sogna, intorpidito alla Comunità europea, l'area cuscinetto formata dai paesi del Maghreb, in cui è anche la Libia. L'Europa, insomma, non deve rendersi a forza, ma farsi a «ulteriori integrazioni». Pensare però a soluzioni ravvicinate sarebbe un maggiore e mi-

Cordiale messaggio di Gorbaciov

MOSCA - L'Urss, nel ventesimo anniversario della rivoluzione di Tripoli, si augura che «la nuova era di rapporti, aperti con la Libia nel settembre 1969, continui a rafforzarsi». Lo afferma un messaggio inviato dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov al leader libico Muammar Gheddafi e diramato ieri dalla Tass. «In questi vent'anni - continua il messaggio di Gorbaciov - il popolo libico ha raggiunto conside-

gliore collegamento della Cee verso altri Stati al di qua del Mediterraneo deve essere costante e graduale.

E poi, ha detto il ministro, o l'Italia si muove davvero o rischia di essere addirittura superata da altri che con la Libia non hanno neppure rapporti politici o hanno preferito intercomperi. Pensiamo agli americani: tra Washington e Tripoli è rottura politica, ma sotto l'aspetto economico già dai tempi di Reagan le compagnie americane sono tornate a farsi sotto con accanimento. Forse pensano anche a riprendere certe aziende. Oggi gli americani in Libia sono almeno 5000. Noi italiani, che una volta eravamo 11-15mila (nel '45, oltre 20mila), siamo diventati poco più di 3000, forse meno degli inglesi, per i quali curiamo le relazioni diplomatiche. E allora, chi potrebbe scandalizzarsi se l'Italia, che è il primo partner commerciale della Libia (tedeschi sono secondi), che è il primo importatore di petrolio greggio, non ha esitato a venire a Tripoli per il ventennale? Al di là di tutto, la Libia è una nazione che si guarda in giro: visto il trattato di Algeri per porre fine alla guerra con il Ciad? E' la notizia del giorno. Ha anche enormi effetti politici.

D'accordo, ministro, ma la violenza, il terrorismo, tanti sospetti di questi anni... Dice De Michelis: questo viaggio non cancella nulla e infatti la nostra linea politica non cambia. Poi aggiunge: occorre «travalicare l'eredità di esperienze ormai superate in una visione politica più lungimirante e dinamica, imperniata soprattutto sugli interessi attuali e sulle proiezioni future dei nostri due paesi vicini». Come a dire che la reciproca comprensione si muove su basi di mutuo rispetto, ma anche su basi di chiarezza.

Parliamo di questioni «aperte»: quella della famosa fabbrica chimica? Sembra degna di essere esaminata, dice, la proposta che arriva da Algeri e che vorrebbe un controllo incrociato algerino-tedesco-italiano per vedere come stanno le cose. E la frequente richiesta di Tripoli per i danni di guerra? Risponde De Michelis: c'è il trattato del 1956. «Rinegoziare» tutto non se ne parla nemmeno. Però, se vogliamo studiare nuove forme di cooperazione, mettiamoci pure a tavolino. Ecco l'ultima, di cui in Italia non s'è mai parlato: la Libia in luglio ha anche chiesto che le vengano restituite alcune «opere d'arte trafugate. Quali, non si sa. «Ecco - fa però De Michelis - su questa richiesta potrei trovarmi d'accordo, se le opere ci sono veramente. Ma parliamone. Però, rinegoziare tutto, ripeto, mi sembra francamente impos-

revoli successi in vari campi, la sua indipendenza si è rafforzata e il paese ha assunto un ruolo importante nel movimento dei paesi non allineati e nella comunità degli Stati arabi e africani».

L'Unione Sovietica, continua il messaggio elato dalla Tass, salta con favore i passi compiuti dalla Libia per un «miglioramento» della situazione nel continente africano e nei paesi arabi

Ci sono anche Arafat e Ortega

MANAGUA - Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, è partito ieri per la Libia per prendere parte ai festeggiamenti del 20° anniversario della rivoluzione di Gheddafi. Da Tripoli proseguirà per Belgrado, dove parteciperà al vertice dei paesi non allineati dal 4 al 7 settembre. «Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

di essere pronto a incontrarsi con il capo della Casa Bianca, se viene invitato a Washington. Anche il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, è arrivato ieri a Tripoli, dove parteciperà alle celebrazioni per il ventesimo anniversario della rivoluzione libica. E' stato accolto all'aeroporto dal maggiore Kweidi El Hamdi, uno degli «ufficiali liberi» che nel 1969 rovesciò insieme a Gheddafi la monarchia di re Idriss.

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

«Noi siamo disposti ad avere buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

Per quella striscia sette anni di guerra

Il conflitto tra la Libia e il Ciad per la striscia di Auzzi cominciò sette anni fa, dopo l'arrivo al potere del presidente Habré. Queste le fasi principali della lotta:

1 giugno 1982 - Le forze di Habré si impadroniscono di Ndjamena, la capitale del Ciad, dopo avere occupato il nord del Paese, a eccezione della striscia di Auzzi, che era sotto il controllo militare libico dal 1972. Caduta del presidente Goukouni Weddeye;

aprile '83 - Il Ciad annuncia la sospensione della trattativa con la Libia che si basa sull'offerta di Gheddafi di riconoscere il regime di Habré in cambio della creazione di una repubblica islamica in Ciad. Quattro mesi dopo, tremila soldati francesi si installano a sud del quindicesimo parallelo, riservandosi il diritto di intervenire contro qualsiasi attacco libico. Il 17

settembre Parigi e Tripoli annunciano il ritiro «simultaneo» delle loro truppe dal Ciad. Solo i francesi lasciano il paese nel novembre seguente;

10-14 febbraio 1986 - Offensiva anti-governativa a sud del 15° parallelo. Parigi invia in aiuto di Habré un migliaio di uomini.

agosto-settembre '87 - Habré toglie ai libici Auzzi, che sarà ripresa tre settimane dopo da Gheddafi. Dopo una controffensiva ciadiana in territorio libico, l'11 settembre è concluso un «cessate il fuoco»;

3 ottobre '88 - ripresa delle relazioni diplomatiche tra Ciad e Libia, che s'impegnano a regolare pacificamente la controversia su Auzzi;

20 luglio '89 - primo incontro tra Gheddafi e Habré;

31 agosto '89 - Firma dell'accordo quadro di Algeri tra Ciad e Libia.

